

Donatella Puliga

Gianni, Pierino e la questione del latino

Abstract

Se don Lorenzo Milani potesse prendere parte, oggi, alla *querelle* che ruota intorno al tema della cosiddetta *cancel culture*, ci stupirebbe ancora una volta con la profondità delle sue riflessioni, quel suo schierarsi in maniera mai conformista e superficiale. Di fronte a chi, inseguendo l'onda di alcune fuorvianti derive di matrice anglosassone, afferma la necessità di obliterare ampia parte della cultura classica in nome del politicamente corretto, con conseguente rimozione di testi scritti da maschi bianchi, o con l'espulsione dalle aule di scuole e università di racconti mitici che narrano di violenze di (ogni) genere, stupri, massacri di minoranze ecc., il priore di Barbiana opporrebbe probabilmente il suo appello alla dimensione antropologica delle culture, di tutte le culture (non solo quella occidentale), intese come portatrici di valori che non possono essere cancellati (pena proprio la deprivazione dei più deboli), ma piuttosto storicizzati e compresi senza essere assolutizzati. E probabilmente suggerirebbe non tanto di eliminare la fruizione delle opere greche e latine, ma di rifondarne una lettura credibile, sostenibile, non ideologizzata. Non certo quella che era proposta nelle scuole (dell'obbligo e non) degli anni di Barbiana, quando il latino- in particolare- rappresentava uno dei più avvilenti mezzi di esclusione culturale, il muro di divisione della categoria dei Gianni da quella dei Pierini. Seguire i passi di questa più antica *querelle* attraverso le pagine non solo della *Lettera a una professoressa*, ma anche della biografia dello stesso don Milani, oltre che di numerose altre lettere private, ci porterà a cogliere elementi inediti ed estremamente "contemporanei" della statura culturale di un uomo di fede che quasi certamente oggi si adopererebbe con tenacia a depotenziare il *mainstream* in cui siamo nostro malgrado avvolti, indicandoci strade da percorrere per comprendere che studiare i classici, oggi, significa anche acquisire strumenti di consapevolezza della Parola, strumenti altrimenti preclusi anche a tutti quei "Gianni" a cui il priore di Barbiana ha consacrato l'intera parabola della sua esistenza.

Donatella Puliga Ha insegnato Civiltà classica e Letteratura latina all'Università degli Studi di Siena. Si occupa della dimensione antropologica del mondo antico, con una particolare attenzione alla didattica dei classici nella scuola e nell'università e alla formazione dei docenti. È interessata alle permanenze di moduli classici nella società contemporanea e allo studio delle emozioni antiche. Tra le sue pubblicazioni: *Viaggi in miniatura. La passeggiata nel mondo classico* (ETS, 2021), *La parola dal testo* (Cappelli 1995), *Le ragioni della poesia* (Cappelli 1997), *Telos. Percorsi antropologici di cultura greca* (Le Monnier 2000), *Percorsi della cultura latina* (Carocci, 2003), *Itinerari greci tra lingua e cultura* (Le Monnier, 2004), *Ospitare Dio* (Il Nuovo Melangolo 2010), *L'ospitalità è un mito?* (Il Nuovo Melangolo, 2011), con Svetlana Hautala, *La Guerra grammaticale di Andrea Guarna* (ETS, 2011), *La depressione è una dea. I Romani e il male oscuro* (il Mulino, 2017). È autrice, insieme a Silvia Panichi, di *In Grecia. Racconti dal mito, dall'arte e dalla memoria* (ultima edizione Einaudi, 2016), *Un'altra Grecia. Le colonie d'Occidente tra mito, arte e memoria* (Einaudi, 2005 e 2019) e *Roma* (Einaudi, 2012 e 2019).

Collabora con "La Lettura", supplemento culturale del "Corriere della Sera".

